



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

**Immagine Del B. Niccolo Mariscotti Detto Il Profeta Di
Siena Dell'Ord. Eremit. del P. S. Agostino della Congreg.
di Lecceto in Toscana.**

Landucci, Ambrogio

Roma, 1656

Capitolo Terzodecimo. Passa Niccolò santamente dalla presente vita
all'immortale.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9888

Passa Niccolò santamente dalla presente vita all'immortale.

Morte quan-
to spauentosa.



VEL disseparamento, che fa l'anima dal corpo, che ancho dalli più sauji Filosofi, fu chiamato, *Vltimum terribilium*; potè ancho renderli spauentoso alli più perfetti nell' Accademia Christiana, à segno tale, che'l nome solo apportaua loro terrore, nominandolo però non col proprio nome suelatamente di morte, ma sotto metafora hor d'ombra, hor di sonno; trà gli altri il Predicator delle Genti, di quella parlando disse. *Fratres nolimus nos ignorare de dormientibus*, intendendo conform' alla commune, parlar de'morti.

1. Thef. cap. 4.

Ancho il Verbo Incarnato temè la morte come huomo, & in luogo di peccatore.

Anzi che l'istesso Autor della Vita, dominator della morte, egli anchora non solo par che s'atterrisca nel nominarla, facendone mentione sotto figura di calice, ma vedendola alquanto di vicino, trema, e pauenta, in guisa tale, che il sacratissimo sangue di lui per il gran moto, che ne fece nel correre per dare aiuto all'afflitto cuore, spezzandosi le vene, e quei santi meati, dilatandosi per tutte le parti del venerabilissimo corpo, potè abbondantemente scorrere, e bagnare la terra; e poscia che affacciata vede la morte, mentre se ne staua nel tronco di Croce, come atterrito, e spauentato dall'horrendo aspetto di quella, à gran voci implora gli aiuti dell'Eterno Padre in sua difesa.

Morte spauentosa a' peccatori.

Morte dolce, fina per li giusti.

Tanto puole, e non vi è principio di dubbio, quella pallida, & oscura Parca, questa crudele, & inesorabile trionfatrice, dell'Vniuerso, deuoratrice ingorda, & insatiabile del genere humano. Mà però quant'è potente, e formidabile co' peccatori, ò con quelli, che come tali si stimano, ò che in luogo loro con quella si volle abbattere, come auuenne al nostro Redentore, altrettanto è grata, e dolce à gli amici di Dio. Per i peccatori è pessima, deplorabile, è vn principio d'vna vita dolorosissima, d'vn eternità penosissima; per li giusti è il fine d'vna prigione oscura, genitrice di quiete, termine prefisso di ogni

Mariscotti di Lecceto. Cap. XIII. 135

ogni amarezza, fine d'ogni fatica, vittoria gloriosa di periglioso abbattimento, porta patente di nuoua vita; la morte di questi è pretiosa, perche rinascano alli piaceri eterni del Paradiso, con quella cominciano i lor trionfi, all' hora rinascono per non più morire.

Il Real Profeta l'asseriuua in propria persona, quando diceua: *Non moriar sed uiuam, & narrabo opera Domini*; però replicò S. Brunone il grand' Abbate, che il giorno della morte de' Santi, si deue chiamare, e solennizzare come giorno del lor natale, che se i natali si sogliono festeggiare con canti, e suoni, così la morte di quelli, che sempre vissero per seguitar il Rè di vita, si deue solennizzare; perciò Christo, che in quanto a sè moriuua innocentissimo volle, che auanti alla di lui morte, gli Apostoli cantassero quell'hirno, e quando trà gli antichi si vsaua, che si accompagnassero i cadaueri de' morti alla sepoltura circondati con rami d' Alloro, altro non uoleuano significare, che all' hora cominciuua il di lor trionfo.

La morte di questi tali, è vn sonno dolce, e soaue diceua Giobbe: *Nunc dormiens silerem, & somno meo requiescere cum consulibus terre*; quindi pare che l'amoroso Redentore uollesse lassare nel suo sepolcro quei lenzuoli, che pur pareua, che per certa conuenienza fece douesse portare, douendo far di sè stesso mostra à diuerse persone; ma così fece, uolendo forse aditare, che il sepolcro de' suoi fedeli, non era più tomba oscura di morte, ma vn morbido letto per prender riposo dalle passate fatiche, quello sarà sepolto negli horori della morte, che è sopraffatto da vna densa caligine di colpe, quello pauenti la tomba della morte, che è vissuto nella notte delle sceleraggini; ma chi porta nel cuor suo il fonte della vita, non puol temer la morte, & hauera per fine la vita.

I serui di Dio sono licentiati da questa vita in pace, perche nel corso della vita loro, hanno sempre seruito à Dio; ma gli tempi, che si dedicorono alla seruitù della carne, e di Satanasso, partiranno da questa vita in guerra, che fino alla morte, hanno sempre tenuto con Dio; all' hora cominciano à godere i giusti d'vna dolce, & imperturbabil pace, quando tratti fuori dalle tempeste di questo Mondo, s'auuicinano al porto dell'eterna sicurezza, quando finita la morte se ne passano all' immortalità, come disse Aimone: *Sancti Dei quando in presenti saeculo consistunt semper in praelio sunt, non habent hic perfectam requiem*

Psal 119.

Morte de' Santi perche si solennizzi.

Cap. 3.

Morte de' Santi è vn dolce sonno.

Perche dopo la Resurrectione restaffero i lenzuoli nel sepolcro.

E vna grata quiete, certa sicurezza.

136 Immagine del B. Niccolò

requiem, ideo dicunt cum Simeone, Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace, idest, ut quiescam in pace; qui actenus fui in bello.

I giusti spirano l'anima in bocca di Dio.

In somma muoiono li serui di Dio in pace, nel Signore, sono beati, ò felice passaggio, ò beata morte; morire nelle braccia di Dio, & à vista della delitiosissima terra di promessa del Paradiso, morire al soauo bacio di Dio, altro non è che spirare l'anima nella bocca di Dio, riposarsi nel petto di Dio:

Niccolò tutto spirito, e tutto celestiale.

Il nostro Niccolò, si era tanto inoltrato nella perfezione religiosa, tanto adorno d'ogni virtù, che più tosto sembraua huomo celestiale, che humano, erasi talmente separato con gli affetti da queste cose terrene, che di terreno non gli restaua che la propria carne, laonde suo cibo, e sua beuanda erano solamente diuenute quelle parole bel Profeta, quali continuamente ruminaua. *Quando veniam, & apparebo ante faciem*

Psal. 41.

Dei? non altro appetendo, che la vita eterna, talmente che queste cose presenti, come vane, e già passate nella ritiratezza dello spirito egli più non vedesse, solamente desiderando, come opposte à gli occhi quelle, che sono riposte nel futuro, effigiate nella larghezza del cuor suo per mano della speranza; eragli però di nausea tutto quello, che gli si offeriua à gli occhi corporali, e di desiderio tutto quello, che gli era inserito nell'animo, tanto che, quanto più egli gustaua del fonte della sapienza, tanto più ardentemente si accendeua nella sete; imperciocche la dolcezza delle bellezze celestiali, ha questa forza, che quanto più intensamente si cerca, tanto più intensamente si desidera; generano esse dal desiderio l'appetito, e non apportano dalla satietà'l fastidio.

Abborriua tutte le cose del Mondo.

Sentimenti in terni di Niccolò.

Perciò Niccolò nella ritiratezza dell'anima sua si puol credere, che così parlasse; ò fragilità humana, è poco ciò che fai per la speranza delle cose eterne, qualunque acquisto tu faccia, non cessare dal procurare acquisto maggiore, perche anchora ti resta da cercare nuoui acquisti.

Galat. cap. 6.

Pareali perciò poco qualunque accrescimento egli riceueua, laonde stimolaua sè stesso all'Apostoliche esortationi, *Bonum facientes non desiciamus tempore suo metemus non deficientes,* che altro vuol significare, *bonum facientes?* se non che se l'huomo non imporrà fine all'opera, Iddio non imporrà fine alla remunerazione, imperciocche quanto seminiamo nell'opera tanto raccogliamo ne'frutti; e perche Iddio non dà à misura

Mariscotti di Lecceto. Cap. XIII 137

lo spirito, quanto si dilata il desiderio di chi cerca, tanto s'alargarà la mano del donatore de' premij, bisogna, dunque che l'anima ne' buoni deſiderij ſempre ſi eſerciti, la quale non è riſtretta da termine alcuno nell'auanzarſi, ne' progreſſi non è circonſcritta da legge alcuna nel procurar à ſè ſteſſo gli ornamenti celeſtiali, à chi è conceduto'l poterſi accoſtare alla dignità della Diuina Immagine.

Trà queſte coſe Niccolò, coll'eſercitio infatigabilmente occupato, ſempre nuouo ſolleuandoſi ſopra di ſè ſteſſo à nuouo meriti, poſto in terra col corpo, ſtaua nella conuerſatione de' Cieli, e tenne ſempre inſuperabile lo ſcudo d'vn perpetuo timore contro l'armi infernali del peccato, repetendo continuamente dentro di ſè ſteſſo quelle parole di Giobbe: *Quasi tumentes super me fluctus timui Deum*: e benchè egli fuſſe arriuato all'età decrepita, non per queſto intermettea alcuno de' ſuoi ſoliti eſercitij.

Era coſa di marauiglia'l vedere in vn corpo già conſumato per le mortificationi, & indilpoſitioni, e per l'età, tanto vigor di ſpirito, e di fortezza. Ciò che mancaua al corpo ſuppliuua l'animo, recreando ogni giorno la ſua mente colla meditatione delle coſe ſacre: haureſte veduto vn huomo ſciolto quaſi da legami del corpo, à guiſa d'vn uccello libero da lacci, non altro riguardare, e deſiderare che'l Cielo, e quanto più ſi auuicinaua alla morte, tanto più ſi rinuigoriua in lui lo ſpirito.

La ſapienza, che per l'età creſce in tutti, in lui à cui era ſtata indiuidua compagna, era all'hora perfettiſſima; la fortezza dell'animo, che haueua poſſeduta dalla giouentù, già vicino alla morte più l'adornaua; lo zelo della Religione, che per altro fù in lui ſempre viuaciſſimo, nell'età vltima maggiore riſorgeua; languiuano veramente le membra, ma ſi rinuigoriua l'animo, e nel corpo, che già già ſtaua per cadere, la mente ſempre penſando alle coſe celeſtiali ſi ſolleuaua: ne à lui come ſuol accaderè à gli altri inſieme colla vecchiaia ſi raffreddaua lo ſpirito; ma come, che era per deporre lo ſpirito terreno del corpo, più veloce, & ardente verſo'l fine ſi incaminaua.

Sapeua d'hauer terminato bene'l ſuo corſo, d'hauer conſeruaſi intatta la fede, ed in tutte le coſe come ſoldato valoroſo hauer militato ſotto l'inſegne di Chriſto: Sapeua egli d'eſſer ſtato operario diligentiſſimo nella vigna del Signore gran Padre di famiglia, ſeruo fedeliſſimo nell'amminitratione del

Come ſi deuè eſercitare l'anima noſtra.

Niccolò ſempre ſi ſolleuaua à nuouo meriti.

Job cap. 31.

Lo ſpirito in Niccolò mancò aneche in età decrepita.

Nell'età ſua decrepita, ſempre più fiorirono tutte le virtù.

Confidenza grande di Niccolò nella pietà di Dio.

138 Immagine del B. Niccolò

talento consegnatoli; che però tutto colmo di contento, correua per la carriera, che gli era preparata, e come vn viandante, che ha longamente contrastato colle pioggie, e co' venti, desideraua l'eterno ricouero della quiete, doue potesse ritirarsi, e doppo i turbini delle guerre, e varie procelle di questo mondo tempestoso, bramaua di giungere al tranquillo porto del Cielo.

Ripeteua egli all'animo suo le promesse fatte dà Dio à suoi serui, delle quali parlando l'Apostolo disse. *Quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quae preparauit Deus ijs, qui diligunt illum: nobis autem reuelauit Deus, per Spiritum suum*, e si riuolgeua nella mente quegli abbondantissimi pascoli, ed ameni, ed affluenti riuì dimostrati da Ezechielle alle pecorelle di Dio. *In pascuis haberrimis pascam eas, & in montibus excelsis Israel erunt pascua earum: ibi requiescent in herbis virentibus, & in pascuis pinguibus pascentur super montes Israel.*

1. Corinth. c. 2.

Si fissaua nelle dolcezze della vita eterna

Cap. 34.

Desidera la morte.

Pl. 119.

E considerando l'longo tempo del suo pellegrinaggio esclamaua col Profeta. *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est; habitauit cum habitantibus Cedar, multum incola fuit anima mea.*

Accrescimento de' suoi soliti dolori corporali.

Mentre dà questi pensieri si accendeva l'animo di Niccolò, e si preparaua à gli abbracciamenti dello Sposo diuino, cominciò ad esser aggrauato più che mai da' suoi soliti dolori, s'era di già condotto à quell'età, nella quale totalmente par che il corpo accenni di voler far ritorno allà gran madre Terra, che però forse è detta, età cadente, e più che ordinariamente lo traugliauano, non hauendo mai sentito dolor così intenso, dal tempo, che fù sottoposto à dette infermità, che gli cominciarono passati li 50. anni della sua età.

Affetto dalli dolori intestinali.

Niccolò fù tutto cuore per amor di Dio, e del prossimo, il di lui cuore era tanto ingrandito dalle Christiane, e Religiose sue perfettioni, tanto ripieno della diuina gratia, che si come quello del gran seruo di Dio Filippo Neri, crepò, non potendo contener tanto amore, à quel di Niccolò fù necessario, che tutti gli altri intestini dessero luogo.

Da questi era traugliato a' cerbissimamente.

Dal mal della rottura, era tal hora sopraffatto, che sforzaua il corpo à cedere, e non potendo tolerar tanta pena, gli era forza gettarsi douunque si fusse trouato, hor per i murelli, hor nella piana tetra, non si puol facilmente dire, se fusse maggiore.

re.

Mariscotti di Lecce. Cap. XIII. 139

re ò'l dolore che sentiuua il corpo, ò'l piacer che ne haueua l'anima patendo volentieri per Iddio.

L'altra infermità era la conuulsione degli intestini, dandogli dolori tanto acerbi, che gli cagionaua lo str. de' denti, e riuolgimento degli occhi, che induceua alle lagrime, chi lo risguardaua.

Queste due incurabili infermità, hauendo tanto tempo, e così acerbamente tormentato il corpo, vollero finalmente essere il mezzo, di dargli riposo, e che l'anima se ne potesse gire à riceuere, e godere il meritato premio, che dà il largo remuneratore Iddio à chi per lui fadiga.

Conobbe il patientissimo infermo dalla pertinacia, & ostinatione particolarmente di questa seconda infermità, che per lo spatio di 12. giorni continoui incessabilmente l'haueua tormentato, esser giunto il tempo di pagar quel debito commune alla natura; si sentiuua à gran voci chiamare dal suo Iddio, per entrare nell'allegrezze eterne della sua casa; sentiuua che più che mai l'anima sua, e più ansiosamente aspiraua al discioglimento del corpo per esser col suo Christo: riuolgeua nell'animo suo tutte le miserie del Mondo, che haueua passate, tutte le tempeste, dalle quali era stato contrastato, tutte le persecuzioni, dalle quali era stato inuaso, e come in questo Mondo niente di sicuro, e di beato si ritroua, maggiormente si disponeua, e desideraua correre, anzi volare agli inuiti, che si sentiuua fare pel Paradiso.

Ma prima di partire da questo Mondo, come che egli era stato sempre vigilantissimo alla cura del Conuento di Lecce, così ancho stimò suo obligo di lassarlo proueduto d'vn buon Superiore, che coll'esempio, e colla dottrina santamente assistesse à quel gouerno: e sapendo che il Padre Generale dell'Ordine, che era Maestro Fr. Bartolomeo Venetiano, si ritrouaua in Siena, spedì vno à supplicarlo prima à suo nome con ogni humiltà del perdono d'ogni mancanza, che egli hauesse commessa, & insieme à voler dichiarare il suo successore in quel gouerno, nel che fù pienamente compiaciuto, hauendogli costituito in tal carica F. Niccolò Cerretani Professor di sacra Teologia, in cui concorrenano tutte quelle qualità necessarie per ben gouernare, e conform' à che haueua l'istesso nome del Beato moribondo, così ancho potesse imitare, e seguire li costumi, e sentimenti di quello.

S'accresceua
no per la con-
uulsione degli
intestini.

Questi dolori
lo riducono al
l'estremo.

Pate per 12
giorni conti-
nui dette in-
fermità:

Si conosce vi-
cino alla mor-
te.

Auanti alla
morte vuol
lassar prouisto
il Conuento
di Superiore.

Domanda per
dono d'ogni
mancanza al
P. Generale.

140 Immagine del B. Niccolò

Il Cerretani
successor di
Niccolò.

Dolci passaggi
tra li 2. Superi-
ori.

Persuasioni di
Niccolò al nuo-
uo Prelato.

Prega d'esser
sepellito sotto
alle campane.

S'interna Nic-
colò nel pen-
siero della
morte.

Nissuno è si-
curo della sa-
lute in questa
vita.

s. Matt. 16.

Inuiossi il Cerretani verso Lecceto col P. F. Filippo Agaz-
zari, per sottoporre le spalle al peso impostogli, doue giunto,
riuerito, & adorato il Santissimo Sacramento dell'Altare, an-
dò incontimente à visitare il felice moribondo, oue corsi i dol-
ci & amorosi abbracciamenti, ne successero poscia le vicende-
uoli consolationi trà l'vno, e l'altro nel Signore. Il Cerreta-
ni confortando il buono e santo vecchio à fare il suo passag-
gio allegramente nelle mani del Saluatore, pel quale tanto ha-
ueua fadigato, & ad esser per quelli, che restauano appresso di
lui Auuocato, e questo persuadendo all'incontro al nouello
Superiore ad intraprendere con costanza, & intrepidezza di
cuore le medeme fatighe, & à sottoporsi volentieri alla cura
di quei sconsolati Religiosi, raccomandandoglieli tutti con-
viue lagrime, insieme con quella casa, e particolarmente, che
non si scordassero dell'anima sua, e non desistessero ad aiutar-
la colli soliti suffragij di santa Chiesa.

Supplicò poscia il nuouo Superiore, à compiacersi, che il suo
corpo fusse sepellito in quel luogo d'onde si suonano le cam-
pane, come luogo più humile, che fusse in Chiesa, e baciatesi
con cordiale affetto vicendeuolmente le sacre mani li due Bea-
ti serui di Dio, l'vno s'incaminò à prendere il possesso del go-
uerno, e l'altro liberato da quel peso, tutto riconcentrato si in-
sè stesso, e considerando à quel punto della morte, dal quale
pende tutta l'eternità, à quel passo, che doueua fare, passo
tanto importante, e che ne porta seco tutte le conseguenze
della nostra salute, ò dannatione, però tanto temuto ancho
da' più perfetti, per l'ultimo sforzo, che fa in quello l'astutissi-
mo dragonè infernale; il quale si come pensò in quello poter
vincere l'istesso Christo, doue coll'altre tentationi, non lo po-
tè superare nel Deserto, così si sforza abbatte tutti li seguaci
del medesimo nell'istesso punto della morte.

Andaua Niccolò discorrendo dentro di sè stesso, che nissu-
no si puol tener sicuro, d'esser ascritto in quel felicissimo ruolo
de' Beati, e che sia per ottenerla gloria del Paradiso, fino à che
attualmente non vi pone il piede.

Sapeua egli, che ancho Pietro, catechizzato per Beato dal-
l'istesso Sommo Pontefice Christo, nell'istesso tempo, che gli
furono poste in mano le chiaui del Paradiso, con tanta auto-
rità. *Quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in Cae-
lis, &c.* incontimente se ne rese indegno, chiamato dal Salua-
tore

Mariscotti di Lecceto. Cap. XIII. 141

tore col nome di demonio. Giuda discepolo di Christo, e suo Commensale, incontente diuenta discepolo del diauolo, e traditore infame del suo Maestro; però lo Spirito Santo ne dette quella gran regola: *Quis nouerit si spiritus filiorum Ade ascendat sursum, & spiritus inuentorum descendat deorsum?* non si puole hauer certezza, se quello, che par che in terra sia uisuto come vn Angelo, sia per hauer il Paradiso, e quello che par che di costumi sia stato vna bestia, sia per dannarsi; e chi si sia deue temere sempre dell' Inferno, conforme à che il diauolo mai, come insegna Chrisostomo S. non dispera della nostra dannatione. *Truculentissima certe bestia nunquam solet desperare uictoriam quoad condemnationem nostram spectat; nam ille nunquam nostram desperat perditionem.*

Che però, se bene Niccolò non si sentiua rimordere la propria coscienza di hauer apertamente offeso la somma bontà, con tuttociò per maggior sicurezza, e sua satisfatione, volle fare, vna diligentissima ricercata all' anima sua colla S. Confessione, e premunitosi col venerabilissimo Sacramento dell' Altare Eucaristico, per Viatico, e fortificati li sensi per chiudere il passo alle suggestioni diaboliche colla santa estrema Unctione, il tutto con tanta deuotione, con tanto spirito, con tanta effusione di lacrime, quanto piamente si puol credere, & immaginare chi si sia, d' vn seruo tanto amico à Dio.

Tenea sempre fissi gli occhi al Cielo, à quello aspirando; supplicaua viuamente il Crocifisso Redentore, che teneramente abbracciaua, e si stringeua al petto, dicendogli mio Iddio, mio Redentore, sospirato mio bene, amata mia anima, riceui l' anima mia in pace; chiamaua, & inuocaua per Protettrice la Serenissima Regina del Cielo sua Auocata, che gli impetrasse la salute dal Figliuolo Giesù. Pregaua il suo fido Angelo Custode, che gli facesse buona scorta: domandaua al Padre S. Agostino, & alla Madre Santa Monaca, & à tutti li amici, e serui di Dio, che erano fioriti in quel santo luogo, che gli assistessero nel suo passaggio; quale hormai essendo arriuato, riuolgendo gli occhi disse al Padre F. Filippo Agazzari, voi fratello caro, farete l' offitio alla mia sepoltura; e poscia riuoltatosi agli altri suoi figliuoli, e fratelli spirituali, & hauendogli esortati tutti à proseguire con feruore di spirito l' incominciato viaggio al Cielo, lacrimando teneramente quelli per la perdita di tanto Padre intorno al pouero letticiolo, e

lui.

Molti esempi che nissuno in questa vita è sicuro del Paradiso.

Purga l'anima con general Confessione.

La premunisce con tutti li sacramenti della Chiesa.

si stringe al petto il Redentor Crocifisso.

Inuocaua l'aiuto de' suoi Santi Protettori.

Preuede chi deue celebrare li suoi funerali.

142 Immagine del B. Niccolò

Passa all'altra
vita an. 1387.
9 Feb. età an.
85.

lui con allegro sembianze, con faccia di Angelo, con vn lieto riso in bocca, dicendogli, Iddio vi benedica, à Dio figli, e fratelli, à riuederci in Paradiso. Rese l'anima al suo Creatore l'anno della Redentione 1387. à di 9. di Febbraio, e dell'età sua 85. hauendo seruito à Dio in quel santo luogo per lo spatio d'anni 54.

Si celebrano i
funerali come
hauuea pre-
detto.

Arriuata l'hora di dar sepoltura à quel venerabil cadauero nel luogo da lui detto. Il Padre Niccolò Cerretani, pregò il detto Agazzari, à volersi vestire degli habiti sacerdotali, per celebrar l'esequie, l'che egli modestamente ricusaua di fare, col pretesto di riconoscersi indegno di far tal funtione, come egli stesso afferma nel fine della vita di Niccolò da lui scritta, ma come che egli non poteua, ne voleua trasgredire ne ancho in alcuna minima cosa alli cenni de' Superiori, senza far altra riflessione, con santa obbedienza intraprese l'offitio imposto gli; & all' hora ricordossi di quanto gli haueua detto Niccolò, cioè, ch'egli doueua fare l'offitio alla sua sepoltura, conoscendo apertamente, che ciò non fù detto impensatamente, e per cagione, e frenesia della graue malattia, come egli all' hora credette, ma che preuidde in spirito quanto douea succedere, concludendo da ciò il detto P. Agazzari, che Niccolò, fù Profeta fino à gli vltimi respiri della vita.

Ad Cœlum Nicolaus euolat.

Qua claudis terris, re seras modo lumina cœlo
Atque aterna breui funere vita datur.
Delitet obscuris squalens iam corpus in antris,
Splendida nunc animus possidet astra tuus,
Potus erant lachryma, quas fudit flebile lumen,
Nunc bibis athereum nectar, & ambrosiam.
Frons redimita rosis vepres non sentit acutos,
Atque tuo albescit sanguine lactis iter.
Sic breuibus pœnis succedunt gaudia longa,
Mutantur mundi praelia pace Dei.

C A P I -